

# CARTE SEMIOTICHE ANNALI 6

## LA POLITICA COME FORMA DELL'ESPRESSIONE

A cura di Juan Alonso-Aldama e Denis Bertrand

La teoria politica, come del resto gli studi semiotici sul tema, affrontano il proprio oggetto principalmente dal punto di vista dei contenuti, attraverso l'analisi delle articolazioni e strutturazioni significanti responsabili di determinati effetti di senso e valori in gioco, delle idee e tematiche sui cui verte, delle assiologie che mobilita o ancora delle passioni che lo abitano.

Se consideriamo che la *politica*, in quanto *politikè*, è una forma d'azione, di pubblica trasformazione degli stati di cose, è lecito chiedersi, dal punto di vista logico, quale sia l'essere di questo *fare*, e dunque porsi la questione relativa ai modi dell'agire. Dovremmo ad esempio chiederci come tale fare, dal punto di vista aspettuale, sia caratterizzato da interruzioni, accelerazioni, sobbalzi che ci offrono una prima articolazione dei "modi" dell'azione, ovvero di forme di vita definite fra l'altro da tali maniere di fare.

La politica, dunque, non è solo contenuto, la semiotica deve rendere conto anche del suo eventuale "piano dell'espressione", considerandolo un *fare* suscettibile di rendersi indipendente dai suoi contenuti.

Che la politica sia una forma dell'espressione di un particolare tipo d'azione è sufficientemente dimostrato dal fatto che numerose differenze politiche si manifestano non tanto a livello dei contenuti su cui vertono progetti o azioni, ma sul piano dell'espressione, sulla dimensione espressiva delle strategie, delle pratiche o degli oggetti in gioco. Come mostrano numerosi studi e ricerche d'opinione, una parte importante della popolazione ritiene che non ci siano grandi differenze fra i diversi orientamenti politici, e che in fin dei conti, dal punto di vista del contenuto delle azioni, la politica sarà sempre più o meno la stessa a prescindere dall'orientamento del governo. Com'è possibile giudicare due orientamenti politici equivalenti dal punto di vista del contenuto e nondimeno continuare a distinguerli e di conseguenza votare per l'uno o per l'altro?

Un altro fenomeno, per certi versi contrario al precedente, rafforza l'ipotesi che forse le differenze politiche non risiedono nei contenuti e nelle idee che le definiscono. Come spiegare il fatto che utilizziamo una stessa nozione politica, "populismo", per designare posizioni opposte, e che si possa parlare di un populismo di destra e di un populismo di sinistra? Alcuni studiosi parlano del populismo come di uno stile piuttosto che un regime o un'ideologia. In questo caso, il populismo sarebbe piuttosto una maniera del fare politico, ovvero una politica definita dalla propria forma dell'espressione.

Richard Hofstadter, nel suo classico *The Paranoid Style in American Politics*<sup>1</sup>, definisce il populismo come uno stile di pensiero paranoico, affermando di utilizzare la nozione di stile nello stesso senso in cui uno storico dell'arte parla di stile manierista o barocco, senso che a suo avviso rinvia a una certa forma di espressione. Ci sarebbero dunque forme di politica definite esclusivamente dalla maniera di fare (ovvero dal piano dell'espressione), forme il cui contenuto sarebbe secondario se non ininfluenza nella definizione e quindi apprensione del senso.

Naturalmente non si tratta di pensare a una politica senza contenuto, cosa che dal punto di vista semiotico non avrebbe senso, ma di spostare un prospettiva centrata prevalentemente sulle forme del contenuto (passioni, oggetti di valore in gioco, programmi narrativi, ecc.) estendendo lo sguardo alla dimensione espressiva, analizzandola un po' come gli antropologi apprendono un sistema culturale a partire dallo studio della cultura materiale.

Se la forma di un cucchiaio o la maniera di servirsene a tavola parlano del sistema semiotico di una cultura quanto i suoi miti, dovremmo adottare lo stesso genere di sguardo rispetto alla politica, e studiare, come ha fatto Bruno Latour nel campo del diritto<sup>2</sup>, i processi di costruzione della politica a partire dagli oggetti (loghi, bandiere...), le pratiche (riunioni, trascrizioni, sondaggi...), i riti, le routine e procedure, i ritmi (rallentamenti e accelerazioni delle decisioni politiche, andirvieni di leggi...), l'intensità ed estensione dei dibattiti, le forme di organizzazione e regolazione, le tecniche, le tattiche, le strategie, le nuove forme mediatiche, ecc.

---

<sup>1</sup> Richard Hofstadter (1964), *The Paranoid Style in America*, Harper's Magazine, November 1964.

<sup>2</sup> Bruno Latour (2004), *La fabrique du droit*, Paris, La Découverte.

L'obiettivo di questo numero è dunque esplorare quelle forme politiche che sembrano ridursi a pratiche: gesti, movimenti, tattiche, riti, ritmi, tempi, strategie, dispositivi, tecniche, che sembrano avere un'esistenza semiotica indipendente da qualunque contenuto politico e dipendere unicamente dalla dimensione espressiva.

Se possiamo considerare visioni del mondo, obiettivi sociali e ideologie il piano del contenuto della politica, il piano dell'espressione sarà costituito da procedure, dispositivi, rituali, tattiche, strategie, stili e maniere di realizzare le idee o gli obiettivi politici.

Tale prospettiva sollecita una serie di interrogativi:

1. in che modo la politica come contenuto si trasforma in politica come espressione?
2. attraverso quali operazioni semiotiche e con quali conseguenze?
3. in che modo una politica può ridursi a semplice pratica che si pensa sprovvista di un contenuto ideologico, o distaccarsi dalle ragioni che l'hanno generata per ridursi a una tecnica "governamentale" del potere?
4. assistiamo oggi a una generalizzazione dei dispositivi espressivi, ad esempio mediaticamente prescritti? Qual'è il loro impatto sulla differenza politica e sulla creatività?

Michel de Certeau, ne *L'invention du quotidien*<sup>3</sup>, ripercorrendo la storia delle teorie della pratica, mostra chiaramente la dicotomia fra una politica del contenuto e una politica dell'espressione, evidenziata da Michel Foucault in *Sorvegliare e punire*<sup>4</sup> con la distinzione fra "ideologia" e "procedura".

È inoltre lecito chiedersi se, posto che come già messo in luce da Marshall McLuhan "il medium è il messaggio"<sup>5</sup>, la proliferazione di nuovi supporti mediatici non determini oggi una riorganizzazione delle relazioni fra espressioni e contenuti politici. La relazione fra media e politica è in qualche modo responsabile di tale elevazione del significante a contenuto - e a vuoto di contenuto? La potenza esponenziale del significante di massa priva la politica della propria "aura", come la riproduzione meccanica la sottrae alle opere d'arte secondo la celebre tesi di W. Benjamin<sup>6</sup>?

Infine, è opportuno interrogare come i supporti e i formati digitali applicati alla politica, condizionando il trattamento dei dati che raccolgono e diffondono, ne conformano e in una certa misura prescrivono preliminarmente i contenuti.

Questo numero di Carte Semiotiche intende dunque indagare il ruolo delle pratiche semiotiche e delle procedure tecnologiche nel costruire e trasformare la politica, portando l'attenzione su forme espressive che sembrano generare i propri contenuti, che non si riducono a "rappresentare" un significato che le precede ma esprimono "forze" efficaci, produttrici di effetti di senso, avverando il progetto, implicito all'idea machiavelliana, di una vera e propria "politica dell'espressione".

La call invita gli interessati a presentare contributi relativi allo studio delle pratiche e delle forme dell'espressione politica. Di seguito un elenco non vincolante di questioni sollevate dalla "politica come piano dell'espressione":

1. Condizioni di trasformazione della politica come contenuto in politica come espressione;
2. Piano dell'espressione spaziale e plastica: immagini, segni, monumenti e gesti;
3. Piano dell'espressione temporale: tempi e ritmi della politica;
4. Oggetti e dispositivi: spazi, tecniche e tecnologie della politica;
5. Pratiche e strategie;
6. Riti, liturgie e cerimoniali in politica;
7. Lo stile in politica;
8. Ruoli tematici e forme di vita (il resistente, l'eterno candidato, il perdente, etc.);
9. Nuove forme mediatiche, nuovi contenuti politici;
10. Formato digitale e ideologia.

---

<sup>3</sup> Michel de Certeau (1990), *L'invention du quotidien. 1. L'art de faire*, Paris, Gallimard, pp. 75-81.

<sup>4</sup> Michel Foucault (1975), *Surveiller et punir*, Paris, Gallimard.

<sup>5</sup> Marshall McLuhan (1964), *Understanding Media: The Extensions of Man*, New York: McGraw-Hill.

<sup>6</sup> Walter Benjamin (1939), *L'œuvre d'art à l'époque de sa reproductibilité*

La redazione di Carte Semiotiche vi invita ad inviare proposte di contributo in italiano, inglese, francese o spagnolo (max. 2000 caratteri spazi inclusi o 500 parole) corredate di un breve profilo biografico (max. 10 righe) entro il **15 OTTOBRE 2018** al seguente indirizzo: [cartesemiotiche@gmail.com](mailto:cartesemiotiche@gmail.com)

Contributi in italiano, inglese, francese, spagnolo

Lunghezza abstract: max. 2000 caratteri spazi inclusi (500 parole)

Lunghezza articoli: max. 40.000 caratteri spazi inclusi (8000 parole)

Immagini: b/n in corpo testo e a colori (max. 2, 300 DPI)

Termine consegna abstract: 15 OTTOBRE 2018

Data comunicazione accettazione proposte: 30 OTTOBRE 2018 T

Termine consegna contributi selezionati: 30 APRILE 2019

Fine del processo di revisione: 30 GIUGNO 2019

Data prevista di uscita del volume: OTTOBRE 2019